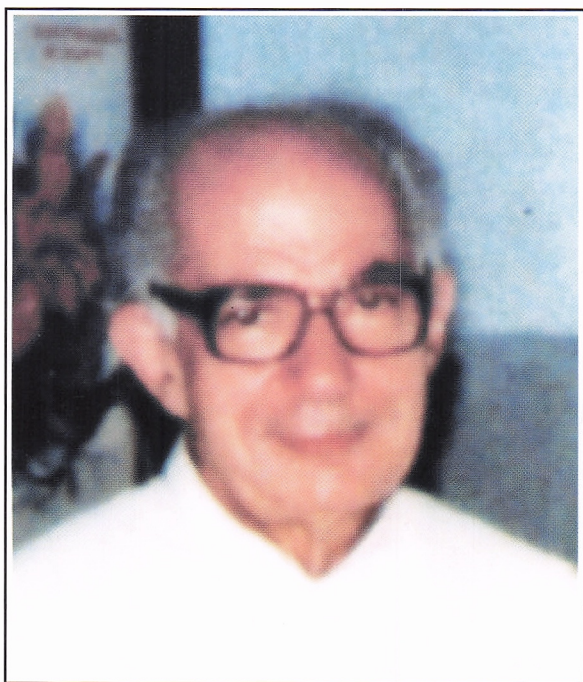




Don Daniele Venia

Missionario Salesiano in India

Nasce a Bronte (CT) il 14 Aprile 1930
Diventa Salesiano a Modica il 18 Agosto 1946
Sacerdote a Shillong (India) l'8 Dicembre 1957
Muore a Roma il 20 Dicembre 1995

Don Daniele Venia: un Missionario della Carità

Il 20 Dicembre scorso, chiudeva a Roma la sua faticosa e meritoria giornata terrena

Don DANIELE VENIA
missionario salesiano in India.

Questo breve profilo biografico vuol farlo conoscere a coloro che forse non sanno, prima dell'impegno della Sicilia Missionaria in Madagascar, era l'India il Paese verso cui era rivolto il cuore dei benefattori siciliani. D. Scuderi, chi non lo ricorda?, aveva nel cuore la sua India. E, sulla scia dell'entusiasmo che questo grande pioniere seppe suscitare tra i giovani salesiani di 50 anni fa, partì per l'India D. Daniele Venia.

Tornò a fine ottobre scorso. L'avevano quasi obbligato i Superiori e i Confratelli della Casa Salesiana di LONAVLA, un aspirantato salesiano a pochi chilometri da Bombay. Era giusto, gli avevano detto, che festeggiasse i suoi cinquanta anni di vita salesiana, in Italia. Il vero motivo era un altro.

Si sperava che qui, in Italia, il suo organismo, minato purtroppo da un terribile morbo, contratto, lavorando tra i ragazzi più poveri di Bombay, che curava con carità evangelica, potesse essere curato più efficacemente.

Ma l'organismo era troppo debilitato per poter affrontare le cure che i medici della clinica "Regina Apostolorum" di Albano, avevano programmato e iniziato. Il morbo esplose, in tutta la sua virulenza, il 18 dicembre.

Il 20 dicembre, in sala di rianimazione, D. Daniele spirava. Avrebbe compiuto 66 anni il 14 aprile prossimo.

Il funerale è stato celebrato nella Casa Generalizia. Presiedeva il Vicario del Rettor Maggiore, D. Juan Vecchi; presenti i Superiori maggiori e i confratelli della Casa. Notevole la presenza di Religiose indiane che conoscevano D. Venia.

D. Thomas Panakezham, Consigliere regionale per l'Asia, nell'omelia, tracciò la figura meravigliosa di questo confratello, dalle apparenze umili e dimesse ma dal cuore grande e generoso. D. Venia seppe incarnarsi nella mentalità indiana; solo così poté divenire evangelizzatore della carità per tanti giovani che incontrò nel suo cammino salesiano da Shillong, a Madras, a Calcutta, a Bombay, accanto a grandi figure di missionari come Mons. Mathias, D. Scuderi, D. Pianazzi, Mons. Ferrando e i nostri missionari sicilia-

ni: D. Lazzaro, D. Stroschio, D. Lo Groi, D. Buccieri e tanti altri che, come disse D. Thomas, hanno fatto "l'India Salesiana".

D. Daniele Venia, terzo di cinque fratelli, nacque a BRONTE (CT) il 14 Aprile 1930. Nella famiglia Venia si respirava aria salesiana: papà Tommaso era fratello di uno dei primi salesiani siciliani, D. Giuseppe Venia, che chiuse la sua breve vita salesiana sotto le macerie dell'Istituto "S. Luigi" di Messina, nel disastroso terremoto del 28 Dicembre 1908. La mamma è ancora ricordata a Bronte: "La maestra Reitano". Maestra a scuola e nella vita, educata nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania, dove si respirava ancora la spiritualità della Beata Maddalena Morano, seppe tradurre i principi del sistema preventivo in atteggiamenti di vita per tanti fanciulli e fanciulle che furono suoi scolari e ancora la ricordano. A questa scuola maturò la vocazione salesiana e missionaria di Daniele. Dopo il Noviziato, il tirocinio pratico nelle case di Agrigento e Marsala, si consacrò definitivamente al Signore e a D. Bosco e partì per l'India. Fu ordinato sacerdote a Shillong da Mons. Ferrando e cominciò il suo apostolato a Madras.

Sempre disponibile, calmo, imperturbabile, sereno; veramente "indiano".

Anche all'esterno traspariva quell'equilibrio sano che gli faceva affrontare senza fretta, anche le situazioni più ingarbugliate.

Nei 43 anni di vita missionaria, svolse le mansioni più significative della vita salesiana con i ragazzi: consigliere, catechista, economo, factotum. Ben voluto da tutti e ben trattato anche da gente scorbutica.

Raccontava di incontri che iniziavano con insulti e rifiuti pesanti; ascoltava con un sorrisetto sornione che alla fine diventava la sua classica inconfondibile risata, larga, grossa, disarmante. E tanta gente diventava sua amica, pronta a venirgli incontro, quando chiedeva per i suoi ragazzi.

Avrebbe desiderato diventare, come egli diceva, "terra indiana" alla sua morte. Ma la sua anima è rimasta lì, in India, nella sua India, dove sarà ricordato in benedizione, da tante generazioni di salesiani di quella terra generosa di vocazioni.

Ma se anche la nostra Sicilia Salesiana e in particolare il suo paese natale, Bronte, lo ricordasse in qualsiasi modo, avrebbe tanti motivi per annoverarlo tra le sue glorie più pure, come un vero eroe della carità, che ha saputo donare la sua vita per i fratelli più poveri e diseredati.

